

Riunione Rotary Club Messina – 9/6/2020

Il recupero dell'ospedale Regina Margherita

«Una serata che nasce da uno scambio di battute tra soci sul tema dell'ospedale Margherita. Si evocava il recupero e ognuno ci vedeva qualcosa di diverso», così il presidente del Rotary Club Messina, Piero Maugeri, ha introdotto la web conference di martedì 9 giugno, dedicata a un argomento che, più volte al centro del dibattito cittadino, è tornato d'attualità: «Abbiamo pensato di approfondire il tema della destinazione e, anche grazie al socio Gustavo Barresi, abbiamo contattato il presidente Giovanni Ardizzone, che è il protagonista della storia», ha continuato Maugeri, soffermandosi sulla serata, dal titolo “Il recupero dell'ospedale Regina Margherita”, e presentando il relatore.

Deputato regionale per quattro legislature, è stato presidente dell'Ars (Assemblea Regionale Siciliana), in precedenza assessore alla Cultura del Comune di Messina e ora componente del Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Regione Siciliana.

Una vicenda, quella dell'ospedale Margherita, lunga oltre un ventennio, dalla chiusura del 1999: da allora tante ipotesi di utilizzo e riconversione, ma solo nove anni fa è iniziato un iter decisivo per la sperata riqualificazione.

È stato proprio il presidente Ardizzone a chiarire i passaggi chiave e, con un breve excursus storico, ha riordinato le tappe fondamentali della questione. Il deputato regionale, infatti, è stato l'artefice dell'ordine del giorno che, nel 2011, cercò di indicare la strada per il recupero della struttura: «Ho fatto una ricostruzione normativa partendo da lontano, fin dall'inaugurazione. È stato significativo per l'approdo finale perché si discuteva ancora sulla proprietà tra Comune di Messina o Asp che, nel 2003, lo destina ad ospitare 180 posti di riabilitazione». Una soluzione che, invece, non vedrà mai la luce perché, prima, i posti scendono a 150, poi, nel 2010 l'ospedale non rientrò più nella rete ospedaliera regionale. La destinazione sanitaria non fu più un vincolo: «Ciò che ha fatto scoccare la scintilla per stabilire una destinazione definitiva fu l'ipotesi di vendere l'ospedale – ha spiegato Ardizzone – confermata dall'ex assessore Massimo Russo. Abbiamo detto no e, pur di non metterlo in vendita, ho presentato un ordine del giorno che mise fine alla questione e stoppò l'ipotesi di vendita». Fu il primo passaggio, seguito dalla legge 24 dell'ottobre 2015, art. 2, con il quale la Regione (con Ardizzone presidente dell'Ars) stabilì che *“in materia di salvaguardia e tutela dell'immobile sede dell'ex ospedale Regina Margherita, l'assessore regionale per i beni culturali e l'identità siciliana è autorizzato a disporre del bene per la realizzazione della cittadella della cultura. Restano nella disponibilità della competente Azienda ospedaliera solo i locali in atto utilizzati per fini sanitari”*.

Un articolo che, da un lato, ha confermato la proprietà dell'Asp e, dall'altro, ha posto la struttura nella disponibilità dell'assessorato per 99 anni, rendendo così possibile la decisione del presidente Nello Musumeci che, lo scorso maggio, ha annunciato che i locali dell'ex ospedale Margherita saranno recuperati e ospiteranno la “Cittadella della Cultura”: «Spero che sia la volta buona – ha aggiunto Ardizzone –. Il presidente Musumeci ha fatto bene a prendere l'iniziativa e definire la questione. Credo che questa destinazione sia quella opportuna in una visione della città più ampia». Una decisione che mette fine ad anni di incertezze sull'utilizzo, a ipotesi e alternative, dalla Biblioteca regionale alla Soprintendenza, fino al secondo Palazzo di Giustizia, che non hanno mai trovato concretezza: in quei locali andranno il Museo archeologico, il Museo del terremoto del 1908, la Biblioteca regionale e gli uffici della Soprintendenza ai beni culturali. Un passo avanti ma non sufficiente, come sottolineato dal relatore e dai soci: «Che visione abbiamo? Cosa vuole fare la

città?». Sono gli interrogativi comuni che restano ancora irrisolti, perché una Cittadella della Cultura, da sola, non può rappresentare una svolta complessiva per Messina.

«Si deve fare rete. È un sistema che deve attrarre. Io ora non me ne occupo più, so qual è stata la storia, ma sono interessato da messinese. Ho accolto con favore la decisione di Musumeci», ha sottolineato Ardizzone, sperando che la destinazione ormai ufficiale possa essere il primo punto di una visione più ampia che coinvolga tutta la città. «Messina è distratta e, invece, deve essere portata a pensare in grande. La Cittadella della Cultura non basta per rilanciare la città, ma la linea è stata tracciata e occorre un comune sentire che io ancora non vedo, anche se mi piacerebbe essere più ottimista», ha concluso Ardizzone, mettendo in mostra le pecche e i vizi del messinese, di una città che «parla ma poi non conclude, con contestazioni continue», ha aggiunto Gaetano Barresi, evidenziando una tipicità tutta locale e opposta a quella di altre realtà siciliane che agiscono e portano avanti le loro idee.

«Bisogna abbandonare la retorica delle bellezze astratte e creare un'offerta complessiva. La città non riesce a sostenere le idee e fare da propulsore», ha affermato il presidente del club-service, Piero Maugeri, concludendo una serata ricca con «il contributo appassionato del presidente Ardizzone sulla ricostruzione minuziosa di una vicenda che ci sta a cuore. È un'idea che, da sola, non porta automaticamente al rilancio della città, ma deve far parte di un progetto più ampio».

Davide Billa